

Prima edizione: luglio 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5256-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per Studio Ti, Roma
Stampato nel luglio 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Daniela Farnese

I love Chanel



Newton Compton editori

*A Valeria,
per gli anni passati a condividere l'armadio.*

*Gli unici occhi belli
sono quelli che vi guardano con tenerezza.*
Coco Chanel

Capitolo 1

Sempre al primo posto

«Siamo in ritardo, Coco. In grave ritardo!», gridò Emma dalla camera da letto, mentre provavo a disegnare una perfetta linea di eyeliner davanti allo specchio del bagno.

«Lo so. Ripetermelo in continuazione non fermerà il tempo».

«Se non usciamo di casa entro cinque minuti, Elena ci lascerà a piedi. Ci aspetta in macchina da un pezzo. Sbrigati!».

Ammirai la mia immagine nello specchio. Non ero niente male, fasciata nel mio abito da cocktail di chiffon. Mancavano solo i miei fili di perle e una nuvola di Chanel N° 5 e il look sarebbe stato perfetto.

«L'amore ti sta trasformando», disse Emma fissandomi con un largo sorriso, appoggiata alla porta. «Sei arrivata in anticipo tutta la vita e decidi di far tardi proprio in un giorno così importante».

«Non è stata colpa mia. La sveglia mi ha boicottata. Deve avere qualcosa contro il lieto fine», risposi strizzandole l'occhio.

Emma aprì la porta di casa e chiamò l'ascensore.

Mi sistemai con cura il cappellino, afferrai la clutch e ci precipitammo fuori dal palazzo.

L'auto di Elena attraversò il viale che conduceva alla grande villa. Era una giornata calda e l'azzurro brillante del cielo metteva di buonumore.

«Scendete pure qui e mettete in salvo i vostri tacchi. Io vado a cercare parcheggio sulla ghiaia», disse lasciandoci sulla piazzola lastricata.

«Dio benedica il pavimento in cotto!», esclamai, facendo attenzione a non rovinare le mie nuove décolleté in satin.

«Speriamo che il caldo non mi faccia colare il trucco», disse Emma, controllando in uno specchietto lo stato del suo make-up.

«Più che il caldo, saranno le lacrime a farlo. Ma tu saresti splendida anche con gli occhioni cerchiati di mascara».

«Sei un tesoro, Coco! Te l'ho già detto, oggi, che ti voglio bene?». E mi lanciò un bacio con la mano.

«Allora, dov'è questa cappella?», chiese Elena dopo averci raggiunte.

«È proprio qui, dietro quell'angolo», indicai.

«Non siete emozionare anche voi?», ci domandò, afferrando la mano della sua ragazza e stringendola forte. Insieme formavano una delle coppie più belle che avessi mai incontrato: affiatate, innamorate e felici.

«Emozionata? Ho i crampi allo stomaco per l'eccitazione! Sarà una giornata splendida, me lo sento», risposi facendo strada a tutte.

Sulle scale che portavano al piccolo tempio, Claudio accoglieva gli ospiti, nel suo elegante completo scuro da tre pezzi.

«Wow, sei uno schianto!», disse Emma abbracciandolo.

«Finalmente siete qui. Cominciavo a darvi per disperse», e ricambiò l'abbraccio.

«Colpa mia. Stamattina mi sono svegliata col fuso orario di un altro pianeta», esclamai. «Allora... agitato?»

«A parte la tremarella alle gambe e la salivazione azzerata, direi di no», rispose ridacchiando. «Però sto impazzendo dalla gioia. E sono così contento che siate qui con me».

«Non ce lo saremmo perso per niente al mondo», commentò Emma.

«Ecco, se cominciate a farmi piangere adesso, a fine giornata sarò un'orrenda maschera di fondotinta e ombretto», aggiunsi, asciugando una piccola lacrima al lato dell'occhio.

Il mio migliore amico si sposava.

Il suo incontro con Lucrezia, l'anno precedente, era stato un colpo di fulmine. Avevano deciso di andare subito a convivere e, poco dopo, Claudio si era dichiarato, chiedendole la mano durante una romantica cena. Desideravano promettersi amore eterno il prima possibile e progettare il resto della loro vita insieme.

L'amore è imprevedibile. A volte si insinua lentamente dentro di noi, come un piccolo seme, e si lascia coltivare con pazienza e dedizione. Altre volte è impetuoso e incontenibile. Ci travolge come la folla che salta e balla sotto al palco di un concerto rock e non ci lascia altra scelta che quella di seguire il ritmo, vincendo ogni resistenza.

«Grazie ancora per il tuo aiuto, Coco. Sei stata davvero preziosa». Claudio prese le mie mani tra le sue sorridendomi con gratitudine.

«Lo sai che è stato un piacere. E poi a che serve avere un'amica wedding planner, se non ti può nemmeno organizzare il matrimonio?».

Prendemmo posto nelle prime file. La piccola chiesetta era fresca e le decorazioni di rose e dalie profumavano ogni angolo.

Lucrezia veniva da una famiglia cattolica e aveva voluto una cerimonia tradizionale. Aveva insistito per un rinfresco intimo ed elegante. Claudio avrebbe preferito una festa più informale ed eccentrica, ma aveva avuto poca voce in capitolo. Quando si tratta di organizzare un matrimonio, la prima e ultima parola spetta sempre alla sposa.

La violinista intonò la marcia nuziale e Lucrezia, al braccio del padre, attraversò la navata nel suo splendido abito bianco, con una fascia di seta verde smeraldo in vita. Claudio, con gli occhi lucidi per l'emozione, attendeva sotto l'altare.

Il prete invitò tutti a sedere e diede inizio alla funzione.

Continuavo a fissare, come ipnotizzata, l'abito e il viso estasiato di lei.

«E pensare che, fino a non molto tempo fa, eri la nemica numero uno dei matrimoni», bisbigliò Emma.

«Devo essere preda di qualche incantesimo», risposi sottovoce.

Avevo sempre detestato i matrimoni. Li consideravo noiosi, pieni di parenti invadenti e troppo costosi. Li evitavo come la peste e, se ero costretta a parteciparvi,

l'unica consolazione era poter sfoderare la mia carta di credito per comprare un paio di scarpe nuove per l'occasione.

Figlia di genitori divorziati e cintura nera di sfortuna in amore, non avevo mai creduto possibile che si potesse davvero promettere di amare un'altra persona per tutta la vita.

Poi la mia esistenza era cambiata. Dopo il mio trasloco da Venezia a Milano, per inseguire l'ennesimo amore sbagliato, la sorte, sotto le sembianze del mio capo Paolo, mi aveva trasformata in una wedding planner. Lavorare a contatto con coppie felici aveva ammorbidito il mio cuore cinico.

Ma ero disillusa e convinta che nessuna storia potesse durare per sempre. Solo quando nella mia vita era entrato Étienne, tutte le mie certezze erano state stravolte.

Ero inciampata (letteralmente) su di lui i primi giorni di lavoro all'agenzia Five. Quei suoi occhi blu, così profondi, si erano intrufolati nella mia testa e, poco alla volta, si erano fatti spazio occupando tutti i miei pensieri.

Per non parlare dei suoi bicipiti sexy, che avevano monopolizzato a lungo le mie fantasie.

Ho sempre avuto il sospetto di essermi innamorata di lui il primo pomeriggio passato insieme, quando ci ritrovammo per caso a fare shopping nella boutique di Chanel. Ci conoscevamo appena, ma non era difficile immaginare che un uomo che amava così tanto lo stile della mia musa ispiratrice potesse essere la mia anima gemella.

In quel periodo, però, il mio cuore a brandelli aveva bisogno di essere ricucito, prima di tornare a funzionare a pieno regime.

La nostra storia era iniziata con un buffo malinteso. L'avevo scambiato per un fattorino e avevo scoperto, dopo un po', che si trattava del grande capo dell'agenzia partner francese. Sono sempre stata bravissima a ficcarmi in situazioni imbarazzanti. Sui miei biglietti da visita avrei dovuto scrivere: Rebecca Bruni, esperta in *qui pro quo*.

«Vi dichiaro marito e moglie», disse il sacerdote, in tono solenne. «Puoi baciare la sposa».

Claudio fissò Lucrezia, le accarezzò la guancia e posò le sue labbra su quelle di lei, tra gli applausi.

«Finalmente uno di noi ha messo la testa a posto», disse Elena, uscendo dalla chiesa.

«Questo matrimonio mi fa sentire vecchia», esclamò Emma.

«Non si dice vecchia», la corressi, «si dice matura».

«Giusto. Mi sento dannatamente matura, come un cachi lasciato al sole. Rischio di marcire».

«Non temere, amore», intervenne la fidanzata, dandole un bacio sulla guancia. «Abbiamo la mensola del bagno piena di costosissime creme antirughe. Ci vorrà ancora molto tempo prima che tu ti decomponga».

Emma rise, dandole un buffetto su una spalla.

I due sposi raggiunsero gli invitati sul sagrato e furono travolti da una pioggia di lavanda e petali di fiori essiccati.

«È stata tua l'idea di sostituire il lancio del riso con i fiori?», mi chiese Elena. «Un colpo di genio!».

«Grazie. In effetti sono diventata la migliore nel mio lavoro».

«Ah, be', di sicuro sei la più modesta», ridacchiò Emma.

Claudio e Lucrezia erano intenti a salutare e baciare amici e parenti.

«Che ne dite di andare a congratularci con gli sposini e poi fiondarci al rinfresco? Stamattina ho saltato la colazione e se non metto qualcosa sotto i denti rischio di svenire», chiesi alle mie amiche.

«Per carità, non farlo! Ho i tacchi troppo alti per riuscire a reggerti», mi rispose Emma, infilando il suo braccio sotto il mio e facendosi strada tra la piccola folla.

«Non so di cosa siano fatti questi cubetti, ma sono deliziosi», esclamò Elena.

«La mia eterna gratitudine all'uomo che ha inventato il finger food», aggiunse Emma.

«Io sono contrarissima a questi buffet. Non ti regoli mai, ti ingozzi come un'oca, convinta di aver mangiato poco, e tutte queste deliziose porzioncine di cibo ti si attaccano ai fianchi», dissi studiando con attenzione una tartina.

La mia fissazione per la linea si era molto ridimensionata nell'ultimo periodo, ma difendevo la mia taglia 42 con le unghie e con i denti.

«Vorrà dire che al tuo matrimonio ci farai mangiare gallette di riso e petto di pollo grigliato», rise Emma.

La fissai sgranando gli occhi.

«Il mio matrimonio?!».

«Sì, dà! Non dirmi che non hai pensato a convolare a nozze col tuo bel Principe Azzurro?».

No, non ci avevo ancora pensato. Era tutto così recente e nuovo. Avevo fatto pace con la faccenda dei matrimoni e mi commuovevo sulle note trite e ritrite delle marcette nuziali, però, insomma... sposarmi... io?!

«Oddio, non lo so. Un matrimonio! È vero che così innamorata non sono mai stata, ma forse dovrei prima vedere come va la convivenza».

«Vedrai, sarà una favola. Guarda noi: svegliarsi ogni mattina con l'altra accanto è meraviglioso». E intrecciò le sue dita con quelle di Elena.

«Lo è un po' meno quando ti scanni per lo spazio nell'armadio, ma sono i rischi del mestiere», aggiunse l'altra.

«Ah, a proposito. Ieri ho trovato un compromesso ottimo per la questione stivali. Ho infilato i tuoi in uno scatolone e li ho portati in soffitta».

«Cosa?!», esclamò Elena, fingendo di strozzarla.

Scoppiammo tutte in una sonora risata.

«Siete fantastiche ragazze, e sono davvero felice per voi», dissi.

Mentre il banchetto proseguiva, iniziai a fantasticare sulla futura vita insieme a Étienne.

Ammetto di aver provato subito per lui una grande attrazione. E lo sappiamo bene: si può ben poco contro la chimica e gli ormoni. Tre settimane passate a Parigi a lavorare al suo fianco, però, mi avevano fatto scoprire che non era solo dannatamente affascinante. Senza che l'avessi scelto o voluto, si era impadronito del mio cuore.

Sembrava che fossimo destinati a incontrarci e a stare insieme.

Avevo perso spesso la fiducia nel lieto fine. Dopo ogni amore finito o quando una storia giungeva al capolinea, avevo sempre temuto che nulla di bello potesse più capitarmi. Eppure il futuro continuava a riservarmi sorprese.

Claudio e Lucrezia ci raggiunsero dopo un lungo pellegrinaggio tra i tavoli degli invitati.

«Allora, ragazze. Tutto bene?», chiese lui, prendendo posto accanto a me.

«Benissimo. Cibo ottimo, per non parlare del vino!», risposi.

«Il padre di Lucrezia ha un amico con una cantina molto fornita. Non potevamo sbagliare». Abbracciò la sposina e la fece sedere sulle sue gambe.

«Credo che passerò i prossimi due giorni a dormire. Chi poteva immaginare che fosse così faticoso sposarsi!», disse lei.

«Vi riposerete in viaggio di nozze. Avete deciso dove andare, alla fine?», chiese Emma.

«All'inizio pensavamo a qualche spiaggia tropicale. Uno di quei viaggi di solo relax, sole e frutta esotica. Ma conoscendoci, ci saremmo annoiati molto presto. Quindi abbiamo optato per la nostra grande passione», raccontò Claudio.

«Vuoi dire che farete il vostro viaggio di nozze nel cinema d'essai sotto casa?», lo canzonai.

«No, scema. Andremo a New York!». E un enorme sorriso si stampò sul volto di Lucrezia.

«È la città preferita di entrambi e non avremo mai un'occasione migliore per andarci insieme», aggiunse lui.

«Vi invidio! Sogno da tanto tempo di vedere New York e non ci sono ancora riuscita. Ma forse questo mi ha salvata dal finire sul lastrico... Dicono che sia la città ideale per lo shopping», commentai, indecisa se mandare giù l'ennesimo vol-au-vent.

«È uno dei posti più incredibili del mondo», disse Lucrezia sognante.

«Come Parigi d'altronde... Quando è fissata la data del trasloco?», mi chiese Claudio.

«Fra tre giorni. E non ho nemmeno iniziato a riempire gli scatoloni».

«Uhm... ma non mi dire! Ho come il sospetto che dovrò prendere un giorno di ferie per aiutarti a imballare tutte le tue scarpe», scherzò Emma.

«Sospetto fondato, mia cara. Le mie bambine hanno bisogno di essere maneggiate con cura». Le strizzai l'occhio.

«Non ti mancherà Milano?», chiese Lucrezia appoggiando la sua mano sulla mia.

«Mi mancherà moltissimo». Sospirai e buttai giù un sorso di champagne. «Sono arrivata qui solo un anno fa e mi sono sentita subito a casa. Mi mancheranno le mattine al mercato di Porta Romana, il tramonto sui navigli...».

«I lunghi aperitivi», continuò Claudio.

«Le settimane di saldi nei negozi del centro», aggiunse Emma.

«Mi mancherete soprattutto voi, ragazzi. Le chiacchiere, i caffè insieme e gli abbracci».

«Per le chiacchiere possiamo sempre usare il telefono, mentre per gli abbracci... ti conviene farne scorta adesso!», disse Emma stritolandomi.

«In fondo era destino che tu finissi a Parigi. In quale altro posto potrebbe vivere Coco?», disse Lucrezia.

«Di sicuro mi prenderete per matta, ma io riescivo davvero a sentire lo spirito di Chanel nell'aria, lassù. Lo respiravo».

«Ma tu respiri sempre lo spirito di Chanel», rise Claudio. «Ti ci fai il bagno nel suo profumo!».

«Nel suo *ottimo* profumo!», risposi, facendogli la linguaccia.

«A ogni modo, ti verremo a trovare spesso. Metti in guardia il tuo biondino», disse Elena. «A proposito, peccato che non sia venuto».

«Vi saluta tutti tantissimo, ma non poteva rinunciare agli impegni di lavoro. È sempre molto occupato, nell'ultimo periodo. Avere così tante responsabilità può diventare una vera seccatura».

«Dovrai fare l'abitudine ai suoi impegni, *baby*», disse Claudio. «È uno dei rischi di essere la donna del capo».

«Be', non temo nessun rischio e non lascerò che mi trascinino. So come distoglierlo dal lavoro...», risposi ammiccando.

«Brava! Bisogna far capire a questi maschietti chi comanda!», esclamò Lucrezia, baciando il marito sulla guancia.

Fu una giornata splendida. Vedere i miei più cari amici così felici e innamorati mi aveva fatto capire quanto fossi fortunata.

Erano la mia famiglia e mi sarebbero mancati davvero molto, ma era giunto il momento di seguire ancora una volta il cuore.

Rientrata a casa, mi buttai sul divano. La testa mi girava per il troppo vino. Fissai la stanza intorno a me. Sembrava fosse passata una vita intera da quando avevo messo piede per la prima volta in quell'appartamento.

Ero cambiata molto nell'ultimo anno. Avevo vinto tante delle mie paure e imparato a volermi bene. E avevo soprattutto capito che non dovevo sentirmi persa senza un uomo, che era importante essere indipendente e non accontentarsi, nei sentimenti come nel lavoro.

Ero diventata molto più simile alla mia Chanel. Anche lei aveva imparato a non dipendere da nessuno, a pretendere sempre il massimo da se stessa e a rialzarsi dopo ogni caduta. Rimanendo sempre una grande sognatrice, a dispetto di una vita complicata.

Étienne era arrivato al momento giusto. Dopo anni passati a considerarmi imperfetta, cercando di cambiare per ogni uomo che mi faceva perdere la testa, finalmente ero riuscita ad accettarmi.

Rebecca è fatta così: prendere o lasciare!

Lui era stato bravo a leggere tra le righe. Mi aveva fatta sentire speciale.

Non era stato semplice farlo diventare mio.

Perché aveva una fidanzata, l'algida Juliette. L'algida e magrissima Juliette.

La loro era stata una storia seria. Avevano anche parlato di matrimonio. Poi ero arrivata io...

Di una cosa ero certa: non avevo nessuna intenzione di essere un'avventura. Non avrei mai diviso un uomo con un'altra, soprattutto qualcuno come lui, che era riuscito a farmi volare.

O lei o me.

Ci aveva messo settimane a decidere, settimane che a me erano sembrate secoli.

Alla fine aveva scelto.

Me.

La sua Coco.

Mi preparai una tazza di tisana digestiva e mi affacciai al balcone, godendomi l'imbrunire. L'appartamento di Claudio, accanto al mio, era vuoto e silenzioso.

Mi tornò in mente la prima volta che avevo bussato alla sua porta. Avevo appena traslocato, conoscevo poche persone e lui mi aveva accolta come un'amica. È sorprendente la capacità della vita di cambiare da un momento all'altro. Lavoro, città, affetti, ogni cosa può trasformarsi in fretta. E bisogna essere pronti a tutto.

Sospirai pensando al lavorone che mi aspettava per il trasloco. Avevo accumulato così tanta roba in un anno che un TIR intero non mi sarebbe bastato per trasportarla.

Ero entusiasta all'idea di raggiungere il mio amore a Parigi, ma anche spaventata. Ogni volta che avevo lasciato tutto per un uomo, era finita male.

La dichiarazione d'amore di fronte alla quale ero capitolata era stata affidata a un enorme mazzo di fiori recapitatomi in ufficio. Un gesto non molto originale, lo so...

Étienne mi aveva raggiunta qualche giorno dopo a Milano e finalmente avevamo passato del tempo soli, senza terzi incomodi e fantasmi di ex amori.

Avevo tirato a lucido la casa per farla diventare la nostra alcova (e per fargli credere di essere una donna ordinata), ma non era stato facile convincerlo a stare da me.

«Te lo ripeto, non voglio disturbarti, Coco», aveva detto al telefono, il giorno prima di arrivare. «Siamo ancora in tempo per prenotare una bella suite. Conosco tutti i direttori dei migliori hotel. È il mio mestiere!».

«Lo so, è per questo che non voglio andare in albergo. Passeresti il tempo a fare PR. E poi ti voglio a casa mia, tutto per me».

Era solo pudore francese o temeva che lo sequestrassi?

Dopo aver messo piede nella mia camera, aveva studiato con cura l'armadio e le scarpriere.

«È questo il sacro forziere dei tubini, mia Regina dell'Eleganza?»

«È lui, mio cavaliere. In esso sono custoditi anche i tailleur e le giacche di tweed che il mio popolo ama».

Eravamo felici.

La prima notte insieme era stata perfetta. I nostri corpi sembravano riconoscersi, come se si fossero già appartenuti e si incontrassero dopo essersi a lungo cercati.

Mi ero sentita bella e desiderata e non avevo pensato nemmeno per un momento ai miei rotolini di ciccia e alle imperfezioni fisiche.

In una sola notte, Étienne aveva cancellato dalla mia testa tutti quelli venuti prima di lui. Mi aveva dato una nuova unità di misura della passione. Lui era il massimo.

«Ti sei mai sentito rinato, come se fosse il primo giorno della tua vita?»

«Mi sento così ogni volta che ti guardo, Rebecca».

Quando soffrivo per amore, temevo che non ci sarebbe più stato nessuno capace di farmi provare le emozioni che mi dava la persona persa. Ero troppo impegnata con lacrime, digiuni, telefonate lamentose agli amici e canzoni deprimenti, per avere il tempo di pensare che la vita continuava.

Ogni storia è unica e irripetibile, è vero. Ma l'amore non si consuma, non ha limite.

Dopo aver lasciato il primo dei fidanzati cretini accumulati nella mia vita, pensavo che quel coinvolgimento non sarebbe più tornato.

Balle!

Ogni nuovo amore è stato un bellissimo giro su un otovolante.

La mattina dopo il matrimonio, Emma era passata da me molto presto per darmi una mano con pacchi e scatoloni.

«Ho bisogno di uno dei tuoi caffè speciali per tornare sul pianeta Terra. Ieri ho davvero esagerato con lo champagne». E si buttò sul divano.

Riempì la moka, mi sedetti accanto a lei e appoggiai la testa sulla sua spalla.

«Ti ricordi quanto tempo ho passato a marcire su questo divano, l'anno scorso?»

«Come potrei dimenticarlo! Se ne analizzassero il tessuto, scoprirebbero che è composto per il 90% dalle tue lacrime e per il restante 10% dalle briciole dei tuoi biscotti antidepressione».

«Come hai fatto a sopportarmi? Sembravo la personificazione della sfiga».

«Perché ti adoro. E perché tutti abbiamo passato momenti terribili come quello. Ma abbiamo sempre potuto contare sugli amici».

«È vero. Siete la più bella invenzione dopo le collane di perle!».

«E dopo le soles rosse delle scarpe di Louboutin!», rise.

La caffettiera iniziò a borbottare, riempiendo l'aria di un delizioso aroma.

«Beviamo il caffè e mettiamoci a lavoro. Vorrei finire entro oggi, far caricare tutto nel furgoncino dei traslochi e dedicare la giornata di domani ai saluti».

«Uff, Coco. Lo sai che odio gli addii. E tu mi mancherai moltissimo...».

«Anche tu. Ma Parigi non è la luna. Ti verrò a trovare spesso».

«E io ti aspetterò sempre a braccia aperte», disse stringendomi forte.

Avevo accettato il posto di lavoro che si era liberato alla Seven, l'agenzia di Étienne. Ero così emozionata all'idea di tornare a lavorare lì. Le settimane di formazione che avevo fatto a Parigi erano state fondamentali per la mia carriera. E avrei potuto passare tutti i giorni insieme a lui. Anche se – lo ammetto – la cosa mi terrorizzava un po'.

“Lavorare fianco a fianco con il tuo ragazzo è un bene o un male per la relazione?”, mi ero chiesta. “Non c'è il rischio di trascinare a casa lo stress da ufficio? Se i colleghi avessero iniziato a parlare male del *capo*, sarei stata esclusa dai pettegolezzi... e senza chiacchiere e piccole maldicenze che gusto c'è?”. Avevo esternato i miei dubbi a Étienne e lui mi aveva rassicurata.

«Vedrai, ti troverai benissimo. È vero che lavoreremo nella stessa agenzia, ma in settori diversi. E io ti prometto che avrai i tuoi spazi e non ti controllerò».

«Avevi forse intenzione di controllarmi?!».

«Solo perché sono geloso. Sei una donna bellissima. Con quel bel visino e quegli occhioni da cerbiatta, sarai circondata da ammiratori».

L'amore rincretinisce e distorce la vista. Che meraviglia!

«Questa camera è un campo di battaglia», dissi piegando con cura una camicetta di seta sul letto.

«Ma se era così anche prima che iniziassi a sbaraccare per il trasloco!».

«Ehm, sì. Avevo un po' trascurato l'ordine, nell'ultimo periodo».

«Un po'? Credo che nemmeno un'orda di barbari avrebbe potuto combinare questo macello!».

Le lanciai un cuscino.

«Riuscirai a sistemare tutte le tue cose, da Étienne?»

«Lo spero. Mi ha assicurato che la sua cabina armadio è molto capiente».

«Uhm...».

«Be', cosa c'è?».

«Niente, niente. Solo un pensiero».

«Dài, Emma, dimmelo! Odio quando fai la misteriosa».

«Ecco, mi chiedevo: non è strano che dopodomani andrai a vivere a casa del tuo ragazzo senza averla mai vista prima?»

«No. Cioè, un po'. Ma non ho avuto tempo di tornare a Parigi. Gli ultimi tre mesi sono passati in fretta e sono stati faticosissimi. Ho dovuto chiudere tutte le pratiche in sospeso, organizzare il matrimonio di Claudio, passare qualche giorno con mia madre...».

«Trascorrere quattro giorni in una SPA».

«Ma avevo bisogno di un po' di relax!».

«Certo, figuriamoci. Mesi davvero faticosissimi!». Emma rise, scuotendo il capo.

«Comunque hai ragione», dissi, sedendomi sul letto. «È davvero strano. Fino a poco tempo fa, lui era solo il capo affascinante per il quale avevo una cotta da adolescente. Però, anche se abbiamo passato poco tempo insieme, mi sembra di conoscerlo come nessun'altra persona al mondo».

«Sono contenta per te, Coco. E spero che lui ti renda tanto felice».

Étienne avrebbe voluto che mi trasferissi in Francia il giorno dopo aver accettato la sua proposta professionale (e sentimentale). Io avevo però preferito aspettare. Se c'è una cosa che le storie finite male mi avevano insegnato, è che non bisogna mai avere fretta in amore.

Le settimane prima del trasloco ci erano servite per conoscerci meglio. Avevamo passato tante sere in chat o al telefono e sfruttato tutti i fine settimana per stare insieme. Quasi tutti... il lavoro non gli lasciava un attimo di tregua.

Ogni volta che era trattenuto da impegni professionali, avevo provato a tenergli il muso, ma senza grande successo.

«Quel faccino imbronciato è delizioso, Coco, ma davvero non posso rinunciare a questo meeting», mi aveva detto una sera, mentre chiacchieravamo in webcam, bevendo del vino.

«Ma è sabato!».

«Lo sai che non ci sono giorni di pausa, nel nostro lavoro».

«No, non lo so. Noi poveri dipendenti spegniamo il nostro computer, il venerdì sera, e ce ne dimentichiamo fino al lunedì successivo».

«La tua poca dedizione non ti fa onore. Forse non avrei dovuto offrirti una promozione».

Gli feci una pernacchia.

«A ogni modo, il riposo è sacro. Come dice la Bibbia? Il settimo giorno devi riposarti!», dissi.

«Ma questo era prima che esistesse il mercato degli eventi!».

«Che presunzione! Non ti pare che la Creazione sia stato l'evento più riuscito della storia?».

Ridemmo entrambi.

«Sei proprio buffa!».

«E tu sei proprio testardo, anche se così bello». Rimanemmo a fissarci a lungo sugli schermi dei nostri computer.

«Étienne?»

«Dimmi, Coco».

«Prometti che non mi trascurerai mai per il lavoro?»

«Te lo prometto, *ma petite*. Sto solo cercando di sbrigare più rogne possibile, per essere libero quando tu sarai qui. Sarai sempre al primo posto. Sempre. Al diavolo il lavoro!».

Alzò il calice di vino e io feci lo stesso, per un brindisi virtuale.

Sarei stata sempre al primo posto. Sempre.

All'ora di pranzo decidemmo di prenderci una pausa dal trasloco. Era una splendida giornata e avevamo entrambe voglia di uscire.

«Che ne dici di un pranzetto all'aria aperta?», chiese Emma.

«Dico che è una delle migliori idee che tu abbia mai avuto», e mi infilai un paio di ballerine blu, perfette con i miei pantaloni a sigaretta e la maglietta marinara.

Le strade erano piene di gente che passeggiava o si godeva il sole, seduta ai tavolini dei bar.

Ci avviammo verso il nostro locale preferito, un ristorante con un grande giardino, pieno di alberi e fiori.

«Milano è davvero splendida in questo periodo», dissi, mentre mi sedevo a un tavolo sotto il pergolato.

«Giornate come queste renderebbero bella qualsiasi città del mondo», disse Emma, sfogliando il menu con attenzione. «Credo che ordinerò un bicchiere di Chiarretto di Bardolino».

«Ti sei data ai vini rosé? Sei davvero diventata una mollicciona», la presi in giro.

«Ma guardatela! Già inizia a snobbare la nostra produzione di eccellenza, la parigina».

«Scema. Non intendo avere una discussione su vini francesi e italiani con te. Mi bastano quelle con il mio biondino. Vada per il rosato».

Ordinammo da bere e da mangiare e ci godemmo il piacevole silenzio di quell'angolo di città.

«Come va tra te ed Elena?», le chiesi, addentando con golosità un boccone di mozzarella di bufala.

«Benissimo. È come se avessi completato il puzzle della mia vita. Non avevo mai pensato di potermi sentire così in pace, con me stessa e con il mondo».

«E pensare che fino a un anno fa, eravamo tre single incalliti e libertini».

«Magari fossimo stati libertini! Avevano più avventure i vecchietti della bocciofila».

«Non fare la modesta, mia cara. Ti sei data parecchio da fare». Le strizzai l'occhio.

«Solo perché non avevo qualche ex imbecille per cui piangere», replicò.

«Ammetto di aver avuto qualche periodo no», ammise. «Però adesso è meraviglioso, ho trovato la persona giusta».

«Lo è. Anche quando questa persona è diversissima da come l'avevi immaginata. L'amore accade. Non possiamo farci nulla». Sorrise, bevendo un sorso di vino.

Terminammo il pranzo con un caffè, continuando a chiacchierare e a goderci il sole. Mi immaginai ai tavolini di qualche bistrot della Rive Gauche, a bere *café au lait* e a leggere «Libération». Ero nata per vivere a Parigi, lo sentivo. Avevo il look giusto, le passioni giuste e il profumo giusto per quella città. Il trasloco sarebbe stato l'inizio di una grande avventura.

Étienne aveva deciso che avremmo parlato solo in francese, così la mia trasformazione in parigina sarebbe stata completa. Scimmiettavo il suo accento e facevo la smorfiosa, dandomi arie da Brigitte Bardot.

Ci divertivamo moltissimo insieme.

C'è un punto, nella relazione, in cui raggiungiamo un'intimità tale che mettiamo da parte alcuni pudori. È il momento in cui ci diamo dei nomignoli, inventiamo parole che capiremo solo noi e abbiamo voglia di stare sempre appiccicati.

Arrivata in quella fase con lui, avevo completamente dimenticato quanto fossi in soggezione durante i nostri primi incontri.

Ci eravamo raccontati tante cose della nostra vita: viaggi, lavori, studi e desideri, ma entrambi eravamo stati molto vaghi sulle nostre storie d'amore passate.

Non ho mai nascosto la mia convinzione che, quando ci si lascia, gli ex dovrebbero avere il buongusto di sparire per sempre dalla faccia della terra. Considero impensabile la possibilità di un'amicizia tra due persone che hanno condiviso ogni cosa. Tutte le mie relazioni sono finite male, e i rancori e le ferite hanno bisogno di molto tempo per essere curati. E non ho mai creduto che la passione possa trasformarsi in un sentimento meno travolgente, come una civile amicizia, anche perché provo ancora il desiderio di prendere a pugni gli uomini che mi hanno spezzato il cuore, a distanza di anni.

Così avevo evitato a Étienne la panoramica dei miei fallimenti sentimentali e lui aveva fatto lo stesso, con mio grande sollievo.

Non avrei retto lo spettro di Juliette. Speravo solo che scomparisse nel nulla, trasportata da un refolo di vento, con le sue gambe secche e il vitino di vespa.

«L'altro giorno è successa una cosa strana», disse Emma, fissando un gruppetto di bambini che giocava sul prato.

«Cosa?»

«Ho incontrato un ex ragazzo di Elena».

«Un ragazzo?! Credevo che...».

«Eh, anche lei ha avuto relazioni complicate».

«Chi non le ha avute! E com'era?».

«Mah, un uomo piuttosto banale. Il punto è che ha scatenato in me una reazione nuova. Ho sempre pensato di essere una persona molto razionale. Non sono mai stata gelosa dei tizi con cui usciva, ma incontrare lui mi ha fatta andare fuori di testa!».

«Gelosa dell'ex ragazzo della tua ragazza? Certo che sai come ingarbugliarti la vita!».

«Sì, è stato strano. Ma sembravano ancora molto legati. Ho avvertito una certa complicità. Quando li ho visti insieme, qualche ancestrale demone possessivo si è risvegliato in me ed è venuto fuori».

«Sai cosa penso? Che ogni volta che lasci o vieni lasciata da qualcuno, dovresti cambiare città. O Paese. O continente. È l'unico modo per tenere gli ex fuori dalla tua vita».

«Amen, sorella».

Un paio di settimane prima ero tornata qualche giorno a Venezia, per salutare mia madre e metterla al corrente delle novità. La mia esistenza era diventata così frenetica che riuscivamo a vederci pochissimo. L'avevo trovata in splendida forma, sorridente e rilassata.

«Sei raggiante, mami! Hai bevuto qualche siero della giovinezza?», le chiesi, abbracciandola sulla porta di casa.

«No, piccola mia. Ho solo smesso di preoccuparmi degli anni che passano», rispose, riempiendomi di baci.

«Il segreto per sconfiggere il tempo è iniziare a fregar-sene? Buono a sapersi».

Sistemai il bagaglio nella mia cameretta. Non cambiava mai nulla in quella stanza, mi dava sicurezza. Mi feci una doccia veloce e indossai un leggero abito in maglia di cotone. Poi mi fiondai in cucina, per una delle meravigliose cene di mia madre.

«Allora, Coco. Raccontami un po' di questo Étienne».

Sospirai e le sorrisi.

«Io sono innamorata di lui e lui è innamorato di me. Non c'è molto altro da dire».

«Be', mi sembra già tantissimo. Soprattutto che ti ami. Per fortuna hai smesso di inseguire quei rimbambiti che non capivano quanto sei speciale».

Risi. L'opinione che mia madre aveva dei miei ragazzi precedenti era crudele, ma sincera.

«Forse sono cresciuta. Ho capito che non vale la pena perdere tempo con uomini che non mi meritano».

«Ah, bambina mia! Purtroppo imparerai che essere adulta non ti salverà dagli sbagli in amore. Le relazioni sono una palestra continua. Se smetti di allenarti o perdi solo un po' la concentrazione, rischi di fracassarti tutte le ossa».

«Eh eh eh, mi mancavano le tue metafore motivanti sulla coppia», dissi prendendo posto a tavola.

«Lo sai che esagero. Però credimi, ci vuole impegno per costruire qualcosa con la persona che ami. Anche se all'inizio sembra tutto facile».

«Sono pronta a tutto!».

«Il tuo entusiasmo mi fa piacere».

«Sono davvero contenta. Sai, penso proprio che questa sia la volta giusta. Lo so che sembra una delle frasi sdolcinate di quei filmacci che detesti, ma voglio dire che credo di aver trovato quello che volevo».

«Allora difendilo con tutta te stessa!», mi disse, accarezzandomi la testa. «E adesso mangia. Sei così magra!».

«Ma se sono in formissima, mamma! Anzi, se continuo così, dovrò rimettermi a pane e acqua per entrare in tutti i vestiti nuovi».

«Ah, non cominciare con questa fissazione per le diete, per carità! C'è un solo modo per stare sempre bene nei propri abiti: avere nell'armadio più di una taglia!».

Era davvero incorreggibile.

Mangiai di gusto. Aveva cucinato i piatti tipici della cucina veneziana che amavo: bigoli, sarde in saòr e frittelle allo zabaione. Avrei dovuto farmi dare le ricette per provare a cucinarli al mio francesino. Magari facendo un po' di pratica da sola, prima, così avrei evitato di avvelenarlo.

Dopo cena, indossai un paio di sandali bassi, con un laccetto alla caviglia, e mi preparai per una passeggiata notturna tra le calli.

«Ti faccio compagnia», disse mia madre, afferrando uno dei suoi immancabili foulard leopardati.

Arrivammo in riva al mare scuro, sulle Fondamenta Nove, dal lato della laguna più buio e silenzioso. Di fronte a noi, la sagoma dell'isola di San Michele.

Un filo di vento fresco ci sfiorò, regalandoci un po' di sollievo dall'afa.

«Mi dimentico quanto sia splendida questa città», dissi fissando in lontananza le calli illuminate dai lampioni.

«Già, ce ne dimentichiamo tutti. Siamo così abituati a questa bellezza da non apprezzarla più...».

Succede anche con i sentimenti. Quando cominci a darli per scontati, iniziano ad affievolirsi.

Guardai mia madre. Era una donna molto forte. Quando il suo matrimonio era finito ed eravamo rimaste sole, aveva cercato di esserci sempre per me. Aveva avuto altre relazioni negli anni, ma non era andata a convivere

con nessuno. Diceva che non avrebbe mai più diviso il suo regno con un maschio.

«Ma', pensi mai a come sarebbe stata la tua vita se tu e papà non vi foste lasciati?»

«Uh, ci ho pensato in continuazione, per tanto tempo. Ho ricostruito nella mia testa tutti gli anni passati insieme, per capire cosa era andato storto, e ho cercato di ricordare quando la nostra storia aveva iniziato ad andare male. Dove avevamo sbagliato. Se avremmo potuto cambiare le cose». Sospirò, appoggiandosi alla balaustra di un ponte.

«E qual è stata la conclusione?»

«Che le cose finiscono. Anche se proviamo a fare di tutto perché continui. Niente dura per sempre. Forse è la verità più crudele da accettare, ma quando la impari, riesci a sopravvivere a qualsiasi cosa».

Mi fermai a fissare l'acqua immobile. Una leggera nebbia stava iniziando ad avvolgerci.

Mia madre mi guardò, poi con un braccio mi strinse forte a sé.

«Cos'hai, piccolina? Ti ho messo di cattivo umore con il mio cinismo? Non parliamo più del passato, dà. Stai per andare a Parigi a vivere la tua favola. Vedrai che la tua vita sarà meravigliosa, lo so. Basta che tu ci creda e che lo desideri con tutto il cuore».

Ricambiai l'abbraccio. L'umidità ci stava penetrando nelle ossa. Noi veneziani abbiamo scheletri fatti di spugna.

«Non ti preoccupare, mamma. So che il panorama della laguna ti rende spietata...», dissi prendendola in giro, «ma io ti voglio bene anche così. Sei stata una madre meravigliosa».

«Ah, e intendo esserlo ancora per molto tempo! Non parlare di me come se avessi un piede nella fossa!». La presi sottobraccio e tornammo verso casa.

A letto, faticai a prendere sonno.

E se avesse avuto ragione mia madre? Se dietro il suo cinismo si fosse nascosta la verità?

Non volevo rassegnarmi all'idea che tutte le storie fossero destinate a terminare. Dovevo credere nel lieto fine. Avevo trovato l'uomo giusto e avevo voglia di vivere per sempre felice e contenta insieme a lui.

La mattina prima della mia partenza mi svegliai di buonumore.

Il sole brillava, il cielo era insolitamente azzurro per Milano e io avevo in programma un'intensa giornata di saluti e shopping.

Mi preparai la colazione, mi infilai nella doccia e poi selezionai con cura l'abbigliamento. La maggior parte dei vestiti era già in viaggio e la scelta era ridotta.

Scelsi un abitino bianco con un piccolo bolero in denim, un paio di sandali con il plateau e una borsa di rafia colorata. Un piccolo fiore tra i capelli, un trucco leggero sugli occhi... et voilà!

Avevo deciso di dedicare quella giornata a me stessa: avrei fatto solo cose piacevoli e divertenti. In fondo era il mio giorno di congedo da Milano e volevo fare un'uscita di scena in grande stile.

Emma mi aspettava al bar per un caffè.

«Che ne dici di dire addio alla città con la cosa che più adori fare la mattina?», mi disse, appena presi posto al suo tavolino.

«Intendi mandare baci alla foto di Chanel appesa in bagno, mentre mi pettino?»

«Oddio, no... Ma davvero lo fai?! Comunque, intendevo una “seconda prima colazione”!».

Amo fare colazione. Anche due volte in una stessa mattina. È un momento libidinoso, che purtroppo scatena in me la maggior parte dei sensi di colpa sulla ciccia.

«Magnifica idea! Credo che prenderò una di quelle ottime briochine al pistacchio».

«Intenditrice». Emma sorrise e chiamò il cameriere.

La mattina trascorse in fretta, tra passeggiate, chiacchiere e razzie nei negozi d'abbigliamento.

«Dài, dimmi. Cosa hai pensato di fare appena arriverai a Parigi?»

«Non lo so. Sembra che Étienne abbia delle sorprese in serbo per me. Fa il misterioso, ma credo mi abbia preparato un ingresso trionfale nel suo appartamento».

«È il minimo! Cambi città e Paese per lui, deve stendere almeno il tappeto rosso!».

«Potrebbe esserne capace. Sai che farebbe qualsiasi cosa per me. Sono così emozionata... Domani sarà il primo giorno della nostra vita insieme, un giorno solo nostro. Nessuno potrà disturbarci. Il resto del mondo dovrà attendere».

«Che cosa romantica, Coco! Sono quasi invidiosa».

«Anche tu hai avuto i tuoi momenti sdolcinati, non essere ingorda!».

«Sai bene che non ci si sazia mai di romanticismo!».

«È vero. A proposito di saziarsi... Ormai sono già due ore che non ci nutriamo. Dobbiamo rimediare».

Per il pranzo raggiungemmo i novelli sposini in un ristorante in zona Sarpi.

«Bene, è il mio ultimo giorno a Milano e mangio cinese», commentai sfogliando il nutrito menu.

«Avresti preferito una bella cotoletta? Ti lamenti sempre che le cose fritte nel burro sono grasse», disse Claudio.

«Come se le cose fritte in chissà quale olio fossero dietetiche...», aggiunse Emma.

Ordinammo come al solito una marea di piatti e della birra gelata.

«Siete pronti per il viaggio?», chiesi a Lucrezia, affondando le bacchette negli spaghetti di soia.

«A dire il vero, devo ancora chiudere la valigia. Sono sicura che dimenticherò qualcosa, come sempre».

«Non importa, se manca qualcosa, la compreremo lì. Basta non dimenticare la carta di credito», le disse il marito.

«Amore... Ti faccio notare che la mia è a secco!».

«Ecco un chiaro esempio dell'utilità della comunione dei beni», risi.

«Quindi domani partirete tutti e mi lascerete da sola in questa valle di lacrime», disse Emma.

«Speriamo che i miei preziosi averi siano arrivati a destinazione, sani e salvi. È da stamattina che provo a chiamare Étienne, ma il telefono è sempre occupato».

«Sai già chi occuperà il tuo appartamento?», chiese Claudio. «Non vorrei ritrovarmi qualche balordo come vicino di casa. O peggio ancora, qualche maniaco del silenzio e dell'ordine».

«Credo che ci verrà a vivere un'altra ragazza. Certo, non sarà simpatica ed elegante come me...».

«Oh, su questo non abbiamo alcun dubbio», disse Lucrezia.

Alzò il bicchiere di birra e propose un brindisi. «Ai cambiamenti!».

«Ai cambiamenti!», rispondemmo all'unisono, facendo tintinnare i boccali.

Si trattava davvero di un grande cambiamento per me. E anche per il mio amore. Una delle poche cose che avevo intuito della sua storia precedente, era che non aveva convissuto molto con Juliette. Erano entrambi sempre in viaggio per lavoro e lei aveva tenuto il suo loft nel VI arrondissement come pied-à-terre.

Insomma, avevano mantenuto la loro privacy.

Quella distanza non faceva per me. Sono molto rispettosa degli spazi altrui e non sono invadente, ma quando sono innamorata voglio trascorrere ogni momento libero con il mio uomo.

Ero certa che avremmo trovato il nostro modo di stare insieme.

Volevo renderlo felice più di quanto avesse fatto qualsiasi altra donna, ma questa volta l'avrei fatto senza sacrificare la mia identità.

Mi ero sempre adattata agli umori e agli interessi dei miei ragazzi. Mi ero sforzata di apprezzare tutto quello che piaceva a loro: musica, film, libri. Pur di non deluderli, avevo ascoltato cantanti fastidiosi, guardato vere e proprie porcate al cinema e letto schifezze. Pensavo che essere l'anima gemella significasse diventare la fotocopia dell'altro.

Con Étienne non ce ne sarebbe stato bisogno. Se aveva amato da subito i miei cappellini, non poteva che essere entusiasta di tutte le altre mie passioni.

Ci fermammo a chiacchierare al ristorante fino a quando non ci chiesero di sloggiare per la chiusura. Una volta fuori, ci salutammo con grandi abbracci e qualche lacrimuccia.

«Non perdiamoci di vista», disse Claudio.

«Non succederà mai. Siete la mia famiglia», risposi, stampandogli un grosso bacio sulla guancia.

Mentre rientravo verso casa, provai a chiamare di nuovo Étienne.

«Oh, finalmente la tua voce e non quella fastidiosa segreteria. Iniziavo a perdere le speranze», esordii, non appena rispose.

«Scusa, Coco, oggi è stata una giornata impossibile e ne avrò ancora per un bel pezzo».

«Niente di grave, spero».

«Qualche seccatura. Tutto pronto per domani?»

«Tutto secondo i piani, comandante! Non vedo l'ora di rivederti e di mangiucchiare le tue labbra».

«Non farmi arrossire, piccola. Sto lavorando».

«Sei così sexy quando fai il professionista serio», lo stuzzicai. «Devo salutarti, adesso. Il mio telefono sta per scaricarsi e detesto le conversazioni che si troncano all'improvviso».

«Va bene. Allora a domani. Torno alla mia emergenza. Hanno bisogno del mio aiuto».

«Vai e salva il mondo!».

«Ti amo».

«Ti amo anch'io».

Avevo intenzione di andare a dormire presto, per evitare di presentarmi il giorno dopo con le mie solite occhiaie.

Feci un ultimo giro nell'appartamento vuoto per controllare di non aver dimenticato nulla. Stava succedendo davvero, allora.

Staccai le foto di Coco che avevo sulla parete del bagno e le riposi nell'astuccio delle perle.

«Si torna a casa, *mademoiselle*», le dissi, mettendo tutto nella valigia.

Mi guardai ancora una volta intorno e sorrisi, poi mi infilai a letto e crollai in un sonno profondo.

Quando la sveglia suonò, avevo ancora così tanto sonno da non riuscire ad alzare la testa dal cuscino. Spensi l'infernale aggeggio e mi arrotolai nelle lenzuola. Ancora cinque minuti e mi sarei infilata nella doccia.

Ma i cinque minuti divennero quasi un'ora. Quando riaprii gli occhi mi resi conto di essere in terribile ritardo.

Imprecai come un camionista e balzai fuori dal letto. Non potevo perdere quell'aereo.

Mi preparai a tempo di record, riuscendo anche a bere il caffè e a truccarmi.

Almeno non avevo occhiaie.

Afferrai il telefono per chiamare un taxi ed ebbi un'agghiacciante sorpresa. Avevo dimenticato di metterlo in carica! Stavo davvero perdendo colpi. Era già demenza senile?

Mi lanciai per strada, trascinando l'enorme trolley, in direzione della fermata dei taxi e salii sulla prima vettura disponibile.

Arrivai in aeroporto in tempo per il check-in e per un secondo caffè.

Avrei voluto avvisare Étienne, ma non riesco a trovare una presa elettrica per mettere in carica il telefono.

Adocchiai un telefono pubblico. Ma allora esistevano ancora! Infilai la carta di credito e composi il suo numero.

Ancora la segreteria telefonica. Avrei dovuto fidanzarmi con lei.

Decisi di lasciar perdere. In fondo sapeva già a che ora sarei atterrata.

Feci un piccolo salto al Duty Free per annusare le fragranze di Chanel, poi attesi l'imbarco.

Cercai Étienne nell'atrio degli arrivi. La sala era affollata e c'era una gran confusione.

Un uomo dai capelli grigi, in abito scuro, teneva sollevato un cartello su cui era scritto il mio nome.

Mi avvicinai, perplessa.

«*Bonjour*, sono Rebecca Bruni».

«Ah, *bonjour Mademoiselle!* Mi manda il signor Dumas».

«Lui non è qui?»

«Be', no. Mi ha chiesto di venire a prenderla e portarla nel suo appartamento».

Perché il mio fidanzato aveva mandato un vecchietto in divisa a recuperarmi?

«Quindi, devo seguirla?».

L'uomo sorrise: «Se desidera andare a casa, direi di sì. Mi dia pure il bagaglio».

Ci avviammo verso una lussuosa auto scura. Forse Étienne voleva che mi sentissi come una star, facendomi viaggiare con un autista.

Mi accomodai sul sedile posteriore. Dopo essere partiti, mi ricordai del cellulare.

«Scusi, quest'auto ha un cavo per ricaricare il telefono?»

«Certamente. Qui al centro».

Appena ci fu sufficiente carica, lo accesi. Arrivarono a raffica le notifiche delle chiamate perse. Sette, otto, nove... *biip, biiip, biiiip!*

Erano tutte chiamate di Étienne. Doveva essere davvero ansioso di vedermi.

Provai a richiamarlo, ma non rispondeva. Cosa stava succedendo?

C'erano due messaggi in cui mi chiedeva di richiamarlo con urgenza e un terzo in cui diceva di controllare la segreteria. Riascoltai più volte, per essere sicura di aver capito.

«Scusa amore, è da ieri sera che cerco di contattarti. Ho avuto un contrattempo di lavoro e non potrò esserci al tuo arrivo. Sto per partire... Mi dispiace davvero, Coco, non immagini quanto. Mi farò perdonare, promesso. Ah, sto andando a New York. Ti chiamo appena sbarco. Ti amo!».

A stento riuscii a trattenere le lacrime. Non potevo crederci.

Era partito il giorno del mio arrivo, un giorno che avevamo programmato da mesi!

Che ne era stato del “sarai sempre al primo posto”?

L'auto si fermò davanti a un grosso portone. Il portiere mi venne incontro per aiutarmi con il bagaglio. «Benvenuta», disse sorridendo. «Mi segua».

Mi accompagnò alla porta dell'appartamento e mi consegnò la copia delle chiavi che aveva in custodia per me.

«Se ha bisogno di qualcosa, mi chiami pure», disse congedandosi.

Entrai. Sullo specchio di fronte all'ingresso c'era un biglietto.

Amore mio, non avrei voluto che la nostra avventura iniziasse così, ma avrò tanto tempo per recuperare.

Ti bacio, É.

P.s. Fa' come fossi a casa tua

Come se fossi a casa mia?! Quella ormai ERA casa mia.

Era tutto sbagliato. Il mio momento felice rovinato.

Lasciai valigia e borsa vicino alla porta, mi tolsi le scarpe, mi gettai su un enorme divano bianco e feci quello che non facevo più da mesi. Piansi.